

# La Sapienza di Beatrice

di *Sonia Gentili\**

La voce e il sorriso rappresentano alcuni dei tratti che caratterizzano marcatamente Beatrice, unico personaggio accanto a quello di Dante che attraversa l'intera opera del poeta. Ma voce e sorriso costituiscono la sintesi dell'esperienza conoscitiva, mista di emozione e scienza, cui Dante giunge nel terzo trattato del *Convivio*: sulla scia di Boezio, e alla luce della Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi, il poeta fiorentino traduce la dimensione logico discorsiva della scienza in quella affettiva dell'amore salomonico per la Sapienza.

*Parole chiave*: Dante, Commedia, Convivio, Severino Boezio, san Paolo.

## *The Wisdom of Beatrice*

The voice and smile represent some of the features that markedly characterize Beatrice, the only character alongside that of Dante that runs through the entire work of the poet. But voice and smile constitute the synthesis of the cognitive experience, mixed of emotion and science, which Dante reaches in the third treatise of the *Convivio*: in the wake of Boethius, and in the light of the first letter of St. Paul to the Corinthians, the Florentine poet translates the discursive logic of science dimension in the affective one of Solomonian love for Wisdom.

*Keywords*: Dante, Commedia, Convivio, Boethius, san Paolo.

Beatrice è il personaggio femminile più rilevante dell'opera dantesca: l'unico che, insieme a Dante personaggio, la attraversa quasi integralmente.

Nella *Vita Nova*, narrazione dell'amore di Dante per lei, Beatrice vivente è esperienza delle cose; nel *Convivio*, enciclopedia filosofica, la sua morte segna l'esperienza delle idee; nella *Commedia* Beatrice beata guida l'esperienza della verità.

Tra i suoi tratti caratterizzanti spicca la particolarissima intonazione della voce, culminante nel *Paradiso*, che esprime sempre, allo stesso tempo, contenuti oggettivi e stati emotivi, affettività e conoscenza.

Sin dal primo canto del *Paradiso* l'intonazione affettiva della parola da lei rivolta a Dante – le «sorrise parolette», il volto simile a quello «che madre fa sovra figlio deliro» (*Par.* I, 95 e 100) – emerge in un contesto di forte impegno concettuale, apparentemente lontano dalla dimensione degli affetti: quello dei dubbi intellettuali del poeta in merito al suo *trasumanare*, alla sua ascensione in cielo.

\* Sapienza Università di Roma; [sonia.gentili@uniroma1.it](mailto:sonia.gentili@uniroma1.it).

Che significato ha il sorriso di Beatrice?

Per capirlo bisogna rivolgersi a un'opera segnata dall'assenza di questo personaggio, cioè il *Convivio*, testo scientifico-filosofico scritto dopo la *Vita Nova*. Qui è appunto la dolorosa perdita di Beatrice a centrare sull'affettività la materia inizialmente non affettiva dell'opera, cioè la scienza.

Il *Convivio* si apre infatti così: «Sì come dice lo Filosofo nel principio della Prima Filosofia, tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere» (Aristotele, *Metaphysica* I, 1: «omnes homines scire desiderant natura»).

Il desiderio di conoscere è qui il generale impulso umano di realizzare la facoltà razionale.

Più avanti però, nel terzo trattato, Dante riformula questo desiderio in chiave autobiografica, personale e affettiva, raccontando che, morta Beatrice («perduto lo primo diletto de la mia anima»), per «sanare» il dolore, ha seguito l'esempio di Boezio, autore che secoli prima ha narrato la perdita del proprio bene e la consolazione della perdita attraverso la filosofia. Il poeta ha incontrato così la filosofia, donna «miserericordiosa» verso di lui, alla quale si è volto completamente (*Conv.* II xii 1-7).

L'amore reciproco tra Dante e la filosofia, esplicitamente identificato con l'amore biblico tra Salomone e la Sapienza, è l'asse su cui viene riformulato il desiderio di scienza menzionato all'inizio del *Convivio*.

Nel III trattato il desiderio di conoscere non è più l'impulso umano a realizzare la facoltà razionale con cui si era aperta l'opera, ma l'amore per una donna della cui virtù si desidera partecipare e con cui si instaura un rapporto di reciproca comunicazione, come fa Salomone con la Sapienza.

La dimensione logico-discorsiva della scienza è così assorbita da quella etica ed affettiva della sapienza; la natura universale e in certo modo meccanica dell'inclinazione a conoscere del I trattato è ora riorientata dalla dimensione personale e affettiva dell'amore salomonico per la Sapienza.

Dante spiega cioè che Filosofia significa «amore a la sapienza» (III xi 8) e che nella Bibbia la Sapienza dice di amare chi la ama («essa Sapienza dice ne li Proverbi di Salomone: "Io amo coloro che amano me"»); quindi, conclude l'autore, la materia della sapienza è il conoscere ma la sua forma è l'amore («la filosofia [...] ha per subietto lo 'ntendere, e per forma uno quasi divino amore a lo 'ntelletto»)<sup>1</sup>.

Che cosa vuol dire? Perché la materia della sapienza è il conoscere e la sua forma è l'amore?

È un tema che ci riguarda – come sapete, alla Sapienza amata da Salomone è intitolato il nostro ateneo – e che vale la pena, oggi, di interpretare e assumere in modo laico: come un'etica del conoscere.

Ebbene, Dante interpreta la Sapienza di origine biblica attraverso il celebre discorso sulla scienza e l'amore contenuto nella I Lettera ai Corinzi. Dicendo «scientia inflat, caritas edificat» Paolo non oppone scienza e amore, ma due diverse concezioni della conoscenza: quella vuota, che si esaurisce nella scienza

1. *Conv.* III xi 10-12.

come puro possesso di nozioni, e quella che edifica una relazione affettiva, dunque conoscitiva.

Questa relazione, modellata da Paolo sul rapporto tra uomo e Dio in quanto verità (chi ama Dio è conosciuto da Dio e potrà conoscerlo nel modo in cui è stato da lui conosciuto)<sup>2</sup> implica una concezione radicalmente innovativa dell'atto conoscitivo, che risulta al contempo attivo e passivo perché interpersonale e reciproco: amare/conoscere presuppone l'essere amati/conosciuti. Non, dunque, un soggetto conoscente attivo e un oggetto conosciuto inerte, ma due soggetti/oggetti che entrando in relazione conoscono e fondano il sé nell'altro.

Il desiderio di sapere del I trattato del *Convivio* è mezzo, causa efficiente del conoscere, mentre l'amore per la Sapienza del III è essenza stessa del conoscere (cioè, nel linguaggio scolastico usato da Dante, la sua forma) poiché la verità divina è amore: solo chi la ama la conosce, mentre chi non la ama non può conoscerla («qui diligit ex Deo natus est et cognoscit Deum, qui non diligit non novit Deum, quoniam Deus caritas est»)<sup>3</sup>.

È proprio questo il ragionamento proposto da Dante: l'amore tra l'uomo e la Sapienza deve essere reciproco («Filosofia è quando l'anima e la sapienza sono fatte amiche, sì che l'una sia tutta amata da l'altra»)<sup>4</sup> poiché l'amore è essenza della verità divina («filosofia è uno amoroso uso di sapienza, lo quale massimamente è in Dio, però che in lui è somma sapienza e sommo amore e sommo atto»)<sup>5</sup>.

Nella poesia della *Commedia* il sorriso di Beatrice non è altro che l'amore come forma, come essenza del conoscere.

Nel I canto del *Paradiso* Beatrice esprime col suo sorriso non solo la dialettica severa e affettuosa del dialogo con l'allievo Dante, ma anche il contenuto della teoria dell'universo illustrata nel canto: ancora una volta un'idea di origine aristotelica.

Le creature tendono a Dio poiché questi, come il primo motore immobile, muove il cosmo «in quanto è amato» (Aristotele, *Metaphysica* 72b3: «movet quasi desideratum»).

2. *1Cor* 13, 12: «Scientia in flat, caritas vero aedificat. 2 Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit quemadmodum oporteat eum scire. 3 Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo. [...] [13, 12] Videmus nunc per speculum in aenigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte: tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum». I due termini di questa attività/passività, che sul piano ontologico sono compresenti e si fondano reciprocamente, su quello storico ed esistenziale hanno uno svolgimento progressivo: in vita terrena si ama e si è conosciuti (*1Cor* 8,1); in vita eterna si amerà e si conoscerà in quanto si è stati amati e conosciuti (*1Cor* 13,12).

3. *I Gv* 4, 7: «4 carissimi diligamus invicem quoniam caritas ex Deo est 5 et omnes qui diligit ex Deo natus est et cognoscit Deum 6 qui non diligit non novit Deum 7 quoniam Deus caritas est»; ivi 4, 16: «et nos cognovimus et credidimus caritati quam habet Deus in nobis».

4. *Conv.* III xii 29: «Questo è quello studio e quella affezione che suole procedere ne li uomini la generazione de l'amistade, quando già da una parte è nato amore, e desiderasi e procurasi che sia da l'altra; chè, sì come di sopra si dice, Filosofia è quando l'anima e la sapienza sono fatte amiche, sì che l'una sia tutta amata da l'altra, per lo modo che detto è di sopra».

5. *Conv.* III xii 12.

Il cielo è in *Par. I*, 76-77: «la rota che tu [o Dio] sempiterni / desiderato»: l'amore come verità essenziale a cui il cosmo e il genere umano tende è la dottrina dimostrata all'inizio della cantica ed è l'immagine che la conclude: «l'amor che move il sole e l'altre stelle» di *Par. XXXIII* 145).

Alfa e omega dell'universo dantesco, la conoscenza-amore incarnata da Beatrice è dottrina scientifica e attitudine etica, sorriso e rigorosa dimostrazione filosofica, poiché essa è anzitutto il lungo percorso di relazione in cui si dà il reciproco conoscersi e riconoscersi.

La Sapienza di Beatrice è allora anche il miglior augurio per la comunità universitaria della Sapienza e per il valore del suo nome: che la Sapienza, come fa Beatrice con Dante, sappia esprimere non nozioni inerti da semplificare per discenti altrettanto inerti, ma l'esperienza intellettuale, affettiva ed attiva, della complessità di ciò che viene conosciuto, la responsabilità di sé, dell'altro, del mondo.